



Museo diocesano come storia di una Chiesa



Ogni chiesa particolare fa storia, ha la sua storia. È la storia del tempo della Chiesa, che si realizza in quella porzione del popolo di Dio che è una diocesi.

È una storia che non è come una goccia, che si perde nel grande oceano della Chiesa universale, perdendo la sua identità e scomparendo nell'anonimato, confondendosi con la moltitudine delle acque che formano questo oceano, ma è una storia che segna la sua fisionomia di sposa di Cristo e madre dei figli di Dio.

La Chiesa particolare ha una sua storia; è l'annuncio del Vangelo, che ha significato la *plantatio ecclesiae* in quel territorio, la presenza dei vescovi, che, custodi del gregge, hanno trasmesso ad esso il messaggio di Cristo; la crescita di tante anime nella vita dello Spirito, che è il mistero della santità cristiana; la presenza di tante opere, che hanno testimoniato la presenza viva del messaggio di Cristo.

In questa visuale si profilano nel cammino dei centocinquanta anni della chiesa nissena, figure di vescovi intrepidi e sapienti, di sacerdoti zelanti e ardimentosi, di laici partecipi all'azione di custodi della fede e promotori del rinnovamento della società; di religiosi maestri di vita spirituale e samaritani di tante sofferenze umane.

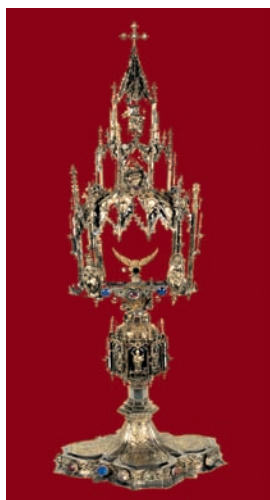
È un cammino in cui balzano iniziative pastorali e sociali, che hanno delineato il volto della Chiesa nissena, che all'inizio del terzo millennio si presenta come sposa di Cristo, ornata dei gioielli della sua storia, per testimoniare Cristo Signore in questo entroterra di Sicilia.

Fu qui che dalla seconda metà del secolo XVII

Nella pagina precedente:
 Ignoto pittore siciliano
Madonna col Bambino, part.
 Fine del XVI - inizi del XVII sec.

Bottega di Limoges
Placchetta
 Prima metà del XVI sec.

Argentiere siciliano
Ostensorio
 Primi decenni del XVI sec.



alla prima metà del XVIII, sbocciarono, come una fioritura primaverile, quasi tutti i comuni che formano la diocesi di Caltanissetta.

I signori feudatari, ottenuta la facoltà dello *jus populandi* dei loro vasti e spopolati territori, eressero i nuovi centri abitati.

Non si preoccuparono di costruire solamente le case dei nuovi abitanti, ma costruirono le chiese, come punto focale, e le dotarono di ricche suppellettili sacre, di paramenti preziosi, statue e pale d'altare commissionate ad artisti, ad argentieri e monasteri di Palermo. Un patrimonio magnifico per splendore, degno decoro del tempio di Dio e aiuto alla fede e alla devozione del popolo. E la fede moltiplicò l'antico patrimonio degli edifici sacri. Sorsero così altri edifici di culto eretti dalla pietà del popolo devoto e fiorirono nuove devozioni suscitate dalla predicazione delle missioni popolari. Furono commissionati nuovi simulacri sacri, furono acquistati altri quadri e sorsero scuole di ricamo che confezionarono nuovi paramenti riccamente ornati. Si formò, così, un patrimonio artistico autoctono, che rispecchiava la fisionomia semplice e fervorosa di questo entroterra di Sicilia.

Argentiere palermitano
Pisside
1711

Nella pagina seguente:
Padre Fedele da San Biagio
San Francesco d'Assisi rinuncia al sacerdozio, part.
Seconda metà del XVIII sec.



Purtroppo tanta ricchezza di testimonianza non è giunta integra sino a noi. Il mutamento del gusto e il decadimento dell'arte sacra nel secolo XIX causò trascuratezza, poiché tante opere furono tolte dai luoghi originari e furono abbandonate al deterioramento o distrutte.

Il museo diocesano è ora la mano tesa al recupero di ciò che era destinato a perdersi e il filo lanciato per ripercorrere il cammino della nostra Chiesa. L'inizio fu occasionale. Andavo a tenere un incontro settimanale alle suore, che prestavano servizio all'ospedale Vittorio Emanuele. Un giorno la suora sagrestana mi chiese di prendere dei quadri vecchi e delle tele arrotolate, che erano in uno sgabuzzino: "*Le salvi lei*" – mi disse. E così portai via quelle tele irriconoscibili.

Il restauro rivelò opere di fra' Fedele da San Biagio e di fra' Felice da Sambuca. Ma tante erano ormai scomparse.

Fu il primo nucleo del museo. Ad esse si aggiunsero piano piano altre opere, abbandonate in angoli muffiti di vecchie sagrestie, paramenti estratti da vecchi armadi. Il 9 marzo 1987 si aprì la prima sala del museo, che via via negli anni è andato crescendo. Non si è trattato di impoverire le chiese, ma solo di salvare ciò che non era più nel suo posto originario, ciò che non trovava più posto in tante chiese manomesse da restauri non seriamente studiati o di quanto era a rischio per la custodia.

Il museo diocesano apre tante pagine di storia della nostra Chiesa. È la pagina della pietà. I tanti quadri sulla passione richiamano la fede sul mistero di Cristo morto per la nostra salvezza. Era il tema delle missioni popolari, che invitavano alla conversione e al pentimento dei propri peccati. Ci sono i segni della pietà mariana. Tante immagini che richiamano al pensiero di compagnie devote, di confraternite, di canti fervorosi. Si pensi alla pala dell'Addolorata contornata da angeli che recano i segni della passione e ad un'altra immagine mariana dal forte richiamo storico, quella della *Salus populi romani*. Proviene dall'antico collegio dei gesuiti che nella Madonna tipicamente romana testimoniano il legame con la Chiesa di Roma. E poi richiama la presenza viva della Compagnia a Caltanissetta. La presenza dei Cappuccini è presente nelle molte opere di fra Fedele da San Biagio Platani e da quelle di fra' Felice da Sambuca. In una grande pala è ritratto *San Francesco che rinunzia al sacerdozio*. È il modello di umiltà offerto ai chierici dell'antico noviziato cappuccino.

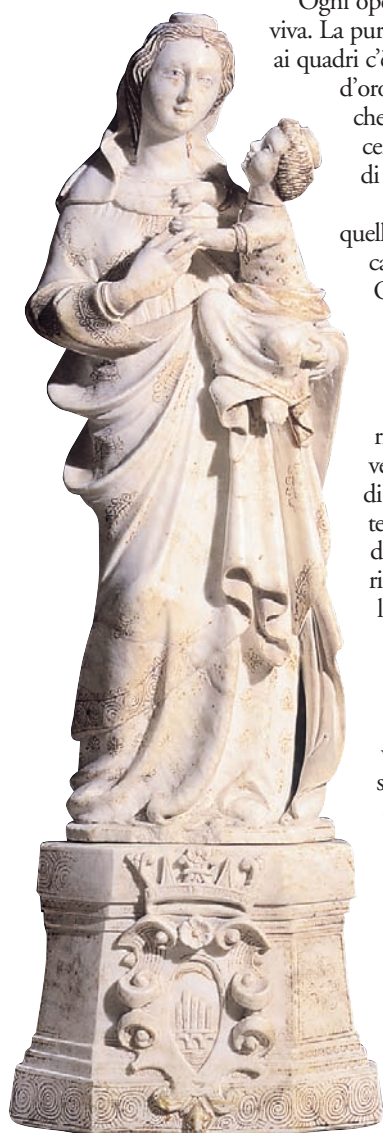
In un'altra pala campeggia la figura di San Bernardo da Corleone, che a Caltanissetta iniziò il suo cammino di formazione francescana.

Il *San Vincenzo Ferreri* di Guglielmo Borremans ri-



Ignoto scultore trapanese
Madonna di Trapani
Prima metà del XVII sec.

Nella pagina seguente:
Maestranze italiane
*Parato composto da pianeta
e due dalmatiche*, part.
Primo quarto del XVIII sec.



chiama la compagnia dei muratori, che era guidata dai padri domenicani nella chiesa di San Domenico. Come la pala dei *Santi Crispino e Crispiniano* richiama la compagnia dei calzolai, che si radunavano nell'oratorio dei due santi martiri.

Ci sono tanti quadri di soggetto biblico e sono un chiaro richiamo alla catechesi del secolo XVIII, che nella città di Caltanissetta ebbe il suo punto culminante nel poema teologico biblico, dipinto da Guglielmo Borremans, nel duomo: una vera Bibbia dei poveri.

Ogni opera va letta alla luce della storia e allora davvero diventa viva. La pura contemplazione estetica la riduce e la mortifica. Oltre ai quadri c'è il fulgore di tanti paramenti sacri. Ricami ricchi di fili d'oro e d'argento richiamano il lavoro nascosto delle monache benedettine del monastero di Santa Croce o la pietà sincera dei Cavalieri di Malta che operavano con tante opere di misericordia nella chiesa di San Giovanni.

La ricchezza dei vasi sacri, da quelli del secolo XVI a quelli del secolo XIX ci introduce al percorso della pietà eucaristica di cui la chiesa nissena è fortemente impregnata. Ostensori radiosi e raggiati sono il segno della pietà post-tridentina, che vede nell'eucarestia Cristo sole del mondo. Questo percorso vuole essere una chiave di lettura del museo diocesano.

Il museo diocesano disvela, così, le pagine di una storia che sfugge all'occhio superficiale che analizza solo la provenienza di scuole artistiche o la diversità di stili. È la storia di una Chiesa che ha svolto il suo cammino insieme a tante altre Chiese, ma con la sua identità, che la qualifica e la distingue pur unendola alle altre nella comunione dello Spirito. Così il museo diocesano nisseno è un libro aperto per leggere la storia della Chiesa che è in Caltanissetta.

Ma la storia della Chiesa non è solo la memoria di ciò che è avvenuto ma l'attesa di ciò che verrà. È una storia escatologica perché in Cristo il tempo non va verso la fine, ma verso il compimento. Anche la Chiesa, vivendo il passato, si protende verso l'avvenire, ove il passato avrà la pienezza di un presente senza tramonto. È questo il cammino della speranza, una speranza che è certezza: l'*eskaton*.

Entrare nel museo diocesano è entrare in questa storia. Che l'occhio ammirante, guardando i segni di un passato, che è ancora vivo, si protenda verso la luce del Risorto, ove la storia sarà compimento dell'attesa.

Giovanni Speciale
Direttore del Museo



Uno scrigno di bellezza

Le collezioni delle opere d'arte conservate presso il museo diocesano appaiono quanto mai eterogenee per qualità e varietà, essendo confluite da diversi luoghi della diocesi di Caltanissetta vuoi per la chiusura o la demolizione di edifici religiosi, vuoi per esigenze conservative e di tutela o ancora per lasciti e donazioni di privati. Queste “presenze artistiche” anche se ovviamente non esauriscono, proprio per il carattere di casualità con cui sono state messe insieme, tutti gli aspetti del contesto territoriale cui afferiscono, tuttavia sono sufficienti a darci una conoscenza abbastanza chiara e precisa della reale situazione culturale della provincia nissena.

L'ordinamento del museo, all'interno di una complessa sistemazione cronologica, una volta ultimato con l'apertura di quattro nuove sale, presenterà opere dei maggiori artisti siciliani dal XVI al XX secolo, selezionati dopo un lungo lavoro di catalogazione di tutto il patrimonio esistente.

Il museo offre una panoramica delle varie realtà culturali presenti, nella quale si colgono echi artistici riconducibili agli ambiti culturali della Sicilia occidentale e orientale.

Il percorso espositivo, articolato in sezioni tematiche secondo i criteri della moderna museografia, si apre con una rassegna della pittura locale dal XVI al XVIII secolo. Poco rappresentato il Cinquecento con una copia dello *Spasimo di Sicilia* di Raffaello databile alla seconda metà del XVI secolo. Tra lo scorcio del Cin-





Nella pagina precedente:
Orafo siciliano
Catena
Fine del XVI - inizi del XVII sec.

Argentiere siciliano
Calice
Fine del XVI sec.

Ignoto pittore meridionale
Pentimento di San Pietro, part.
Prima metà del XVII sec.

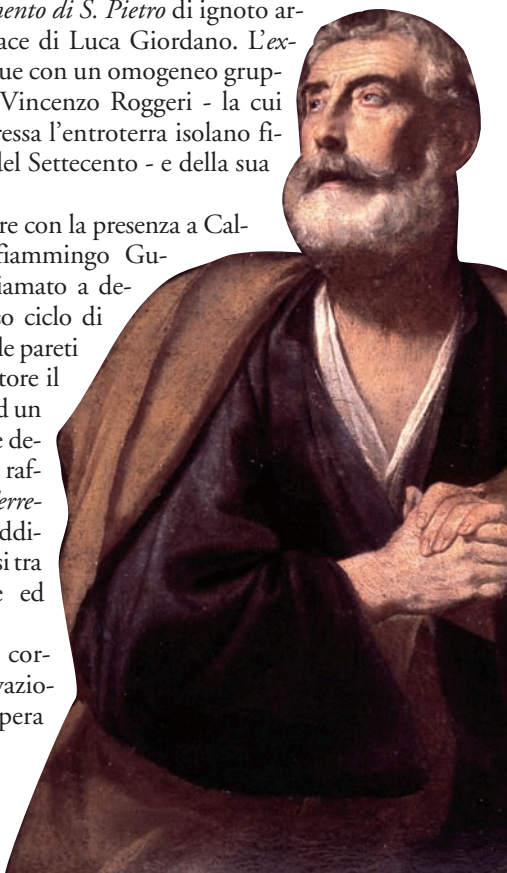
quecento e il primo Seicento si collocano una *Madonna con Bambino*, copia dell'icona conservata a Roma conosciuta come *Salus populi romani* e un *Sant'Eligio* che testimonia le relazioni e i rapporti esistenti tra il territorio nisseno e la Sicilia orientale.

Una più cospicua campionatura di opera mette in evidenza la capillare diffusione della cultura manieristica in territorio nisseno nel primo Seicento: dal *Sant'Agostino* attribuito all'artista locale Vincenzo Li Chiavi, allievo del più noto Filippo Paladini, alla *Fuga in Egitto* riferibile a Vincenzo la Barbera, fino a tutta una serie di pale d'altare quali l'*Allegoria della religione*, il *San Francesco in adorazione del Crocifisso*, il *Sant'Andrea*, dallo schema controriformato.

Un congruo numero di dipinti, riconducibili alla seconda metà del secolo XVII, si collega al composito clima pittorico di matrice naturalistica presente in Sicilia in cui confluiscono elementi caravaggeschi, ribereschi e novelleschi. Di particolare rilevanza un *San Girolamo penitente*, attribuito a fra' Domenico da Palermo e un *Pentimento di S. Pietro* di ignoto artista meridionale, seguace di Luca Giordano. L'*excursus* espositivo prosegue con un omogeneo gruppo di tele del nisseno Vincenzo Roggeri - la cui eclettica operosità interessa l'entroterra isolano fino al primo decennio del Settecento - e della sua bottega.

Il secolo XVIII si apre con la presenza a Caltanissetta del pittore fiammingo Guglielmo Borremans, chiamato a decorare con un grandioso ciclo di pitture murali la volta e le pareti della cattedrale. Del pittore il museo annovera, oltre ad un ritratto del committente degli affreschi, un dipinto raffigurante *S. Vincenzo Ferreri*, dal linguaggio contraddistinto da una felice sintesi tra reminiscenze classiciste ed eleganza *rocaille*.

Ancora legato alla corrente classicista di derivazione romana appare l'opera



Nibilio Gagini
Reliquiario di San Pietro
1598

Nella pagina seguente:
Guglielmo Borremans
San Vincenzo Ferreri, part.
1722

del frate cappuccino Fedele da San Biagio, presente nelle collezioni museali con un *San Francesco rinunzia al sacerdozio*. Più attento alla rappresentazione didascalica dei contenuti che ai valori formali e decorativi, appare invece il lessico pittorico dell'altro confratello, fra' Felice da Sambuca, che nel dipinto raffigurante il *Martirio di Santa Flavia* mostra ancora una volta l'intento moraleggiante che sta alla base della sua produzione pittorica.

La raccolta di dipinti dal secondo Settecento a tutto l'Ottocento è connotata in prevalenza da una serie di tele a carattere devozionale, quasi tutte provenienti dalla diocesi, per lo più opera di artisti sconosciuti ai quali si richiedevano non tanto eccellenti qualità pittoriche quanto la capacità di rappresentare i santi patroni del luogo, eventi miracolosi, immagini taumaturgiche (*Madonna del lume*, *Madonna di Monserrato*, *Addolorata*, *S. Vito* ecc.).

Fa eccezione il piccolo ovale su tavola raffigurante *San Gregorio Magno* firmato da Gioacchino Martorana e collocabile, all'interno della sua produzione, nel momento di transizione tra il linguaggio moderatamente neoclassico e quello più vivace del rococò internazionale.

Tra le poche personalità che nell'Ottocento emergono dall'anonimato sono da segnalare i pittori locali Vincenzo Scillia, autore di due tele – *Disputa* e *Martirio di Santa Caterina d'Alessandria* (1851) – di attardata ispirazione neoclassica e Domenico Frangiamore che dipinge una *Trinità* dalle evidenti inflessioni puriste.

La sezione relativa alla scultura comprende una campionatura di opere di varie epoche e stili in legno, terracotta e marmo, tra cui un posto di rilievo meritano le statue cinquecentesche di impianto controriformato ma ancora memori di suggestioni gaginesche di *San Pietro in trono*, *San Giovanni Battista*, e l'*Immacolata Concezione*.

Gli stessi caratteri, aggiornati da apporti di cultura manieristica e da spunti decorativi protobarocchi, sono presenti nella *Madonna di Trapani*, nell'*Adorazione dei pastori*, nella *Madonna in trono con Bambino*, manufatti databili al XVII secolo.







Ignoto pittore dell'Italia centrale
San Giovanni Battista
 Prima metà del XVIII sec.

Orafo siciliano
Bracciale
 XVII sec.

Nella pagina seguente:
 Maestranze messinesi
Pianeta, part.
 Inizi del XVIII sec.

Al gusto scenografico e teatrale proprio del Settecento sono legate alcune sculture la cui enfasi barocca è tuttavia temperata da un impianto per certi versi ancora arcaizzante (*Santo Stefano*, *San Filippo Neri* e il reliquiario a *Busto di S. Orsola*).

L'Ottocento è rappresentato da due artisti nisseni operanti su scala nazionale: Giuseppe Frattallone che nel *San Michele Arcangelo* traspone un motivo iconografico raffaellesco nei termini della cultura purista e Michele Tripisciano autore, nel 1880, di un *Volto di Maria* esemplato sul modello della celebre *Santa Teresa in estasi* del Bernini.

Ricca e variegata anche la raccolta di arti applicate comprendente una ampia panoramica di parati sacri e di argenti liturgici. Degni di nota sono i manufatti tessili del secolo XVIII con disegni *bizarre* e a meandro che riflettono la diffusione della moda francese, come le due *dalmatiche* di manifattura lionese riferibili al 1760.

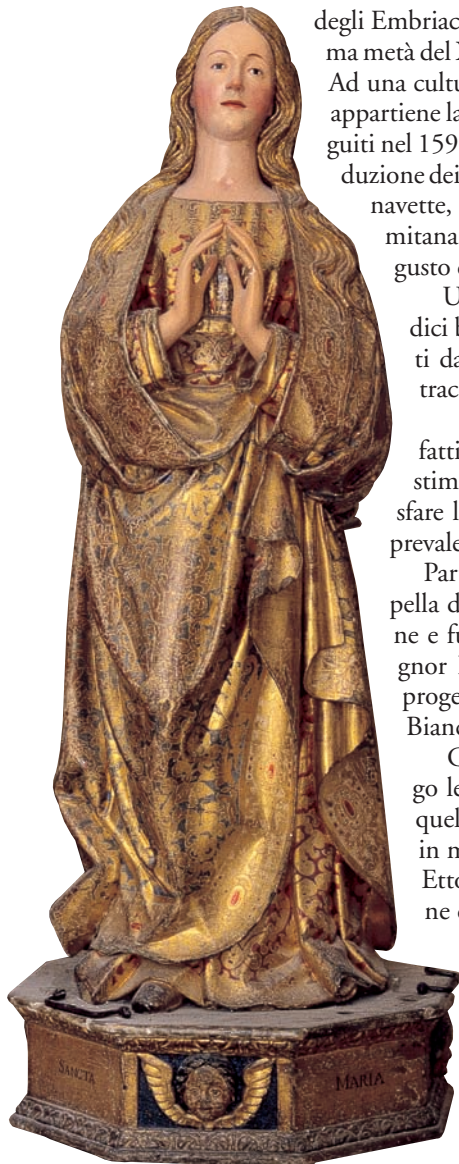
Ricordiamo che gli abiti di gala della nobiltà eseguiti con preziosi damaschi e broccati venivano sovente donati alla Chiesa che li riutilizzava per la fattura delle vesti ecclesiastiche. L'uso del più piccolo frammento di seta per la confezione di pianete e tonacelle, spesso arricchite da passamanerie che aiutavano a mascherare le giunture, evidenzia la grande cura che si metteva nel recupero delle parti sane degli abiti smessi e regalati dalle nobili famiglie a chiese e conventi. Tra i manufatti eseguiti a ricamo sono da ricordare





Ignoto scultore siciliano
Immacolata
Fine del XVI sec.

Nella pagina seguente:
Fra' Felice da Sambuca
La Madonna col Bambino
e il *Beato Bernardo da Corleone*
Seconda metà del XVIII sec.



il *conopeo* di manifattura siciliana realizzato tra la fine del '500 e l'inizio del '600 con inserti di corallo, il *piviale* settecentesco di manifattura palermitana proveniente da Mussomeli e la *pianeta* con ricami in corallo proveniente da Serradifalco della prima metà del XVIII sec..

Tra le suppellettili ecclesiastiche vanno segnalate un *cofanetto* eburneo della metà del secolo XV riconducibile alla bottega degli Embriachi e una plachetta in smalto limosino della prima metà del XVI secolo, attribuita alla bottega dei Pénicaud. Ad una cultura di transizione tra il gotico e il rinascimento appartiene la coppia di *Reliquiari dei Santi Pietro e Paolo* eseguiti nel 1598 da Nibilio Gagini. Ben rappresentata è la produzione dei secoli XVII e XVIII con calici, ostensori, pissidi, navette, turiboli e croci reliquiarie di manifattura palermitana e messinese, che documentano l'evolversi del gusto dal barocco al rococò fino allo stile neoclassico.

Una citazione particolare meritano poi i due codici biblici in pergamena del secolo XIV provenienti da Calascibetta, trascritti in caratteri gotici con tracce di colore rosso e blu nelle lettere iniziali.

Da non trascurare infine gli esempi di manufatti in cera – tutti riconducibili al secolo XIX – testimonianza di un'arte popolare destinata a soddisfare le esigenze devozionali di una religiosità legata prevalentemente al culto domestico o conventuale.

Parte integrante del percorso espositivo è la Cappella del Seminario che mantiene la sua connotazione e funzione liturgica originaria. Voluta da monsignor Intreccialagli, vescovo di Caltanissetta è stata progettata, in stile rinascimentale, dall'architetto Bianchi di Roma.

Costituita da un unico ambiente presenta lungo le pareti, dipinte con finti panneggi sul tipo di quelli della Cappella Sistina, un basso basamento in marmi colorati. Vari dipinti del pittore romano Ettore Ballarini, in particolare il grande medaglione centrale della volta raffigurante il *Sogno di San Giuseppe*, e una ricca decorazione a stucco del catanese D'Arrigo creano un effetto armonico e un tutt'uno con l'architettura della Cappella.

